IL TRIONFO DE' GIGLI, OVERO POESIE SACRE

Per lo Monacamento dell'Illustrissima Signora

BEATRICE ROSSI

DI MONTE ALBODDO

Nel Ven. Monastero del Buon Giesù *di detta Terra.*

Coll'Aggiunta in fine di esse di vn'Oratorio per la Madonna SS. della Rosa (Opera del Sig. Giuseppe Bonauentura Rossi di chiara memoria, e Zio Cugino di essa Signora) da recitarsi in Musica per la prima volta nella predetta occasione.

All' Illustrissimo, e Reuerendissimo Signore

MONSIGNOR

MVTIO DANDINI

VESCOVO DI SENIGAGLIA, E CONTE.

In Senigaglia, Nella Stamparia di Francesco Antonio Perciminei Stampatore Episcopale. 1689. *Con Lic. de' Sup.*

ILLVSTRISSIMO, E REVERENDISSIMO

SIGNORE

IL TRIONFO, che presentemẽte si spiega nel Campidoglio di questi egregij Componimenti, dalla mia obligata diuotione ricercati, e non meno da molti fioritissimi Ingegni, che da diuersi Padroni di grã conto con pari generosità cõtribuiti per i maggiori applausi de' nobilissimi GIGLI della Sig. BEATRICE ROSSI

(Signora

(Signora da me altamente riuerita, e per i meriti personali di lei, e per quelli, di cui la costituiscono vantaggiosa per più titoli tante degne memorie, che s'honorano de' suoi Maggiori) in cōgiuntura del suo auuenturato passaggio alla Religione Serafica, nō meglio, che sotto gli auspicij benignissimi di V. S. Illustrissima, al di cui autoreuole patrocinio hanno ad esser sempre appoggiate anche di essa le speranze, può esiggersi dal

Mõdo ancora quella Gloria, che tanto giuſtamente è douuta ad vna sì ſanta, e generoſa riſolutione. Vſo per tanto a tal'effetto la riuerente confidenza di preſentar tali Cõponimenti in tributo a V.S. Illuſtriſſima (dalla coſpicua chiarezza del di cui Sangue ſi diffuſero ſplendori lucidiſſimi di tãti Glorioſi Eroi, l'inclita fama de'quali viuerà immortale nella memoria de' Poſteri, publicandone l'Hiſtorie più decoroſe vn numero veramẽ.

te infinito, & a cui dall'altezza del proprio merito possono deriuare i fregi delle più sublimi Grandezze) & ambisco, che simile rimostranza, se ben tenue, delle mie rileuanti obligationi sia dal gratioso fauore di V.S. Illustrissima riconosciuta come nuouo effetto di quella inalterabile veneratione, ch'il mio spirito già cõsacrò alle ammirabili prerogatiue, e qualità riguardeuoli della sua degnissima Persona. Non passo ad implorarẽ da

V.S. Illuſtriſſima il benigno gradimento, perſuaſo già da lunghe ſperienze di quãto ella ſteſſa per ſua inſigne generoſità ſia inclinata a rendermi partecipe di ſimili honori; onde col ſolo raccõmandarmi, ma con oſſequio ſempre più viuo nella pregiatiſſima gratia, e protettione di V. S. Illuſtriſſima le fò per fine humiliſſimo, e profondiſſimo inchino.

Di V.S. ILLVSTRISS. e REVERENDISS.
Monte Alboddo 10. Settembre 1689.

Humiliſs. Diuotiſs. & Obligatiſs. Seru.
Gio: Battiſta Boldrini.

A CHI LEGGE.

I Presenti Componimenti, per poterſene hauere a tempo la Stampa, furono traſmeſſi allo Stampatore ſecondo che ſon venuti alla mano; onde al tuo diſcreto giuditio reſta commeſſa la diſpoſitione di quell'ordine, che al merito di ciaſcheduno di eſſi è douuto. Viui felice.

ALL'

ALL' ILLVSTRISSIMA SIGNORA

BEATRICE ROSSI

Nel prender l'Habito Monastico nel Conuento del BVON GIESV.

SONETTO

VAnne Nobil Donzella, oue Ti aspetta
La penitenza a più verace honore:
Schiaua di libertà, vanne, e soggetta
A' Sacri cenni vbbidiente il Core.

GIESV' Ti chiama a placido rigore
BEATRICE, e che si tarda? il passo affretta;
Se brami lustro in volontario horrore,
Le splendide bugie dal Crin rigetta,

Le ambite vanità premi col piede:
Cada dal Casto sen serico ammanto:
Di rogo ardente i bissi Tuoi sian prede.

Chiusa in angusta Cella haurai per vanto
Sudar tra i Ferri ad ingemmar la Fede;
E i GIGLI Tuoi fruttificar col pianto.

Del Sig. Baron Boccacci.

Si

Si allude à due GIGLI bianchi, & alle SEI PALLE ROSSE, & al NOME, e MONASTERO.

SONETTO

Vibri co'l braccio armato aspra Donzella
Su'l Termodonte o la bipenne, o l'asta,
E scota da lo scudo, onde contrasta,
Di strali sibilanti ostil procella!

Quì del Marte souran più forte Ancella
Al bellicoso paragon sourasta,
Che l'Idre, e i Gerioni in pugna vasta
Fuor di Stige accampati vrta, e debella.

Poi, se a maggior tenzon volge i consigli,
Dal più sublime Amor ferita fere,
E chi BEA sà bearsi in sacri esigli.

Che in mano di GIESV' con palme intere
De la sua purità raddoppia i GIGLI
E fà del foco suo crescer le SFERE.

Del Sig. Co. N.N.

Nel

Nel Monacarsi

LA MEDESIMA ILLVSTRISS. SIGNORA

BEATRICE ROSSI

SONETTO

MOnarchi Voi, che col penſier beuete
Il Patolo, l'Idaſpe, il Gange, il Tago;
Nè il vaſto ardor di voſtra auara ſete
Di tutto l'Ocean reſtaria pago:

Per conquiſtare il Mondo in van cingete
Di ferro il capo, e il ſen d'iſpido Sago;
Che incerta, e poca parte al fin ne haurete,
Benchè Roma domaſte, Ilio, e Cartago.

Se a voſtre brame hauer fin più felice
Saggiamente vi cale, il modo eſpreſſo
Oggi à tutti ne vien da BEATRICE.

Mentre col paſſo ardito, e il Cor dimeſſo,
Entra in vn Chioſtro, ella ridendo dice:
Chi il Mondo vincer vuol, vinca ſe ſteſſo.

Del Sig. Abb. Carlo Reni.

S'al-

S'allude al NOME, all'ARME, & al MONASTERO.

SONETTO

D'Auerno hor l'Idra appò lo ſtigio ſeno
Vanta di rio furor fauille ardenti,
E cura, col sfidar, ſpirti innocenti
D'vna Ammazzon veril porgere a freno.

Da l'Auito ſuo Stemma in vn baleno
Scaglia queſta Gentil GLOBI lucenti,
Che da l'Etereo Amor fatti poſſenti
Debellar ſanno l'infernal Bireno.

Le ſue ambre crinal già negl' horrori
Afferran l'empio Pluto, e a lei di luce
Nel bel Gange del Ciel producon gl'Ori.

Vada oue Aſtro Diuin hora l'induce,
Ch'a i puri GIGLI, & a i BEATI allori
MARIA l'è ſcorta, e'l BVON GIESV l'è Duce.

Del Sig. Felice Abbate Cherubini.

S'al-

S'allude all' ARME, & al MONASTERO.

SONETTO

NAcque al Ciel BEATRICE, e l'alto Regno
Col Nome, che le impose, oggi la chiama,
1 Ed ella, che il buon calle osserua al segno,
D'Amor sù'l Carro ardente ascender brama.

Ma per torre a' suoi voli ogni ritegno,
Le spoglie pria depon, che più non ama,
E troncandosi il crin, con forte ingegno
2 Al tetro Augel d'Auerno i lacci trama.

E per meglio ingannarlo, ostenta al Mostro
3 SANGVIGNI GLOBI, ma per esca in fine
4 Sol resta il vento a l'infelice rostro.

Poi di GIESV con la Corona al crine
Passa negli Orti di munito Chiostro,
5 E assicura i suoi GIGLI infra le spine.

1 *Currus Israel, & Auriga eius,*
2 *Pilosaque vincula texit*
3 *Ossa Danielis*
4 *Dentibus infremit, ventosque momordit innanes*
5 *Lilium inter spinas.*

Del Sig. Abbate Bernardino Tenti

S'al-

S'allude all'ARME, & alla RELIGIONE.

SONETTO

EFFimeri diletti itene à volo
Di Cipro a passeggiar sù i Prati ameni;
Sparger hore di pianto io vuò nel suolo,
Per mietere nel Ciel giorni sereni.

Per volar trà le Stelle vn dì sù'l Polo
Sagro nodo quaggiù l'alma incateni;
Di tiranni furor barbaro stuolo
Questa Salma mortal laceri, e sueni.

Contro l'ira infernal di smalto hò il petto.
Lungi il timor, se i GIGLI miei fecondi
Di FRANCESCO trà spine hanno ricetto.

Mondo disprezzo i tuoi diletti immondi,
E imparo col fuggir dal Patrio Tetto
Di lasciar generosa hoggi più MONDI.

Dell'Accademico furioso.

S'al-

S'allude all'ARME, & all' HABITO Religioſo, che veſte nel detto Monaſtero.

SONETTO

CHe dici o Mondo? Chi più MONDI hauea
Di foco coloriti li diſprezza:
Alle fiamme d'Amor, dirai, che auezza
Le CENERI cercar forſe volea.

Dirai, che al BON GIESV' tanto piacea
Candida, e rubiconda ſua vaghezza,
E che non volle Iddio nella bruttezza
Laſciar del Mondo vna celeſte Idea.

Son le CENERI pure appunto il foco,
Dirai, per conſeruar Cuori infocati.
Tutto ſia vero: ma diceſte poco.

Di qual fiamma, e candor ſaranno armati,
Figli d'vn Serafin GLOBI di foco,
Sotto del BON GIESV' GIGLI Beati?

Del Sig. D. Paolo Balducelli da Bologna.

S'al-

S'allude all'ARME, a i NOMI, e COGNOME, con le ſacre Parole:

Dilectus meus candidus, & rubicundus.

SONETTO

CEleſte Spoſo ad habitar tra GIGLI
Per ſue delitie in BEATRICE ſcende,
A cui dono del Ciel nell'Alma ſplende
Candor, che ſan produr caſti conſigli.

Se di colori candidi, e vermigli
Al Spoſo il volto vn nobil miſto accende;
La Spoſa ancor con ſimili vicende
Candida, e ROSSA è frà terreni eſigli.

Hà porpore d'amor l'alto Diletto,
Perle di purità; bella COSTANTE
Hà gelſomini al Cor, tien fiamme al petto.

Tra verginali Spoſi, ò quali, ò quante
Simiglianze vegg'io! BEATO affetto
A BEATRICE iſpirò BEATO Amante.

Del Sig. Ceſare Fedeli.

S'al-

S'allude all'Arme, che rappresenta sei Globi, e due Gigli; e al Serafico San Francesco dell'Habito, del quale si veste.

SONETTO

MIri Vergine, al Mar del Mondo Armato
Di fallace splendor l'onde serene,
E vibri dalle tempie al flutto ingrato
Sferza di chiome a flagellar le vene.

Muoui trà gl' Astri il piede; e il vel stellato
A i tuoi passi di rai cresce catene,
E già da i GIGLI tuoi cangiato in prato
Alle strade del Ciel smalta l'Arene.

Di FRANCESCO in amar segui l'ardore,
Che s'egli in petto hebbe le piaghe arciere,
Tu le ferite hai per GIESV nel core.

E s'ei cinse a volar l'ali guerriere,
S'a te le piume incenerì l'Amore,
Per darti a Dio s'abbassaran le SFERE.

Del Sig. Abbate Pietr' Antonio Ventura.

Si allude all' HABITO, che prende di S. Francesco, & a i due GIGLI bianchi dell' Arme.

SONETTO

QVanto ò Sposa del Ciel, ne' GIGLI auiti,
De la tua puritade i GIGLI ammiro:
Se quei viuon de l'aure al bel respiro,
Tu nel tuo sen l'aura Diuina inuiti.

Di cupa valle Cittadin romiti
Nascon di spine in mezzo à folto giro,
E tu, d'austero Chiostro in pio ritiro,
Mentre rinchiudi il piede, i GIGLI immiti.

Quegli, quando, che il Sol l'aureo sentiere
Trascorre, ergono in lui le bianche fronti,
Tù nel Sole Diuin fissi il pensiere.

Crescon quegli à l'vmor d'vn rio congionti,
Ma quei del tuo candor vedran le Sfere,
Che di FRANCESCO han ne le piaghe i Fôti

Del Sig. Abbate Giuseppe Maria Franceschini.

Allu

Allusiuo alli due GIGLI bianchi, e sei PALLE rosse, Arme del suo Casato.

SONETTO

FOco di puro Amor nel sen chiudea
Vergine bella, e d'honestà maggiore,
Arder sentia soauemente il core;
Mà gli affetti del cor non conoscea.

Era GIESV l'Amor, che le facea
Con Quadrelle del Ciel piaghe d'Amore;
L'accendea l'Alma di Diuino ardore;
Poiche il core di lei tutto volea.

FRANCESCO le suelò gl'alti ligami;
Poi le soggiunse in vn parlar profondo,
Vieni Sposa del Ciel, vesti i miei Stami.

Sprezza manto terren, pensiero immondo;
De' GIGLI il bel candor prendi, se m'ami;
Co' i tuoi GLOBI di foco vccidi il Mondo.

Del Sig. Gio: Giacomo Blattman.

Si allude all' HABITO cenericio di S. FRANCESCO, & a i GIGLI dell' Arme.

SONETTO

RIdea nel sen di BEATRICE il Fiore
Di quell'Età, che Primauera è detta,
Spirando l'Aureo Crin; la Guancia eletta
Per sventura de i Cor; Gratia; ed'Amore.

Mà il BVON GIESV, che la Beltà del Core
Vuol; che sia la più Rara, e più Perfetta,
Della Salma mortal vile, e negletta
Sdegna il preggio mirar, e lo splendore.

Scese incognito adunque; e ad' vna, ad' vna
Essaminò di lei l'occulte Brame;
E degne le mirò d'alta Fortuna.

Vnille a' GIGLI in CENERICIO STAME;
Poi soggiúse à FRANCESCO; ogn'Opra adduna
Vuò, che al Mondo le togli; e alle sue Trame.

Del Sig. Paolo Onofrij.

Per

Per l'occaſione del medeſimo Monacamento.

SONETTO.

DE le ſquadre del Ciel Vergine altiera
Auuezza il guardo a meditar rapine,
Mentre di ſagro Vel ſi cinge il crine,
Dar l'aſſalto a le Stelle vn giorno ſpera;

Allor fatta più cruda, e più ſeuera
Con Elmo fier di ſanguinoſe ſpine
Prepara col flagel ſcempi, e rouine;
E tù vinta ſarai beltà guerriera.

Sì: ma laſsù trà l'increate coſe,
Se vincer ſai la trionfal ragione,
Per te quante bellezze vn Dio naſcoſe!

Aſſiſa là sù le ſtellate Zone,
Come, dirai, di così belle roſe
Vn GIGLIO partorì tante Corone?

Del Sig. Michele Bruguetes.

Si allude alle sei PALLE, che formano in parte l'Arme del suo Casato.

SONETTO.

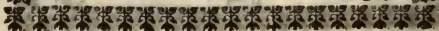
BEATRICE odi ben: la legge è tale,
Che ne l'vso del Mondo Iddio ci diede.
Chi al Mondo si auuicina, e al Mondo crede,
Aggrauato dal Mondo al Ciel non sale.

E' ver, che non hà il Mondo vn Volto vguale:
Odio à l'odio, à l'amore amor concede:
Ma l'Huomo alfin del vero a i rai si auuede,
Che l'odio è bene, e che l'amore è male.

Voi l'odiate: ed'io da l'odio solo
Vò misurando con pensier giocondi
Il salt, che voi fate à l'alto polo.

Ma misura non hò, che ben secondi
Per sì alto sentiero il vostro volo,
Se il vostro piè sà calpestar SEI MONDI.

Del Sig. Abb. Sperÿ.

S'al-

S'allude allo Stemma Gentilitio.

SONETTO

DEh vieni, o bella oue GIESV' t'inuita;
Che vol di tuo Signor farsi Consorte;
Nè per la via più molle, e più fiorita
Ti lusinghino il piè fallaci scorte.

Quest'è il sentier, che la virtù smarrita
Guida à goder d'vn'immutabil sorte;
Questa è quel Porto, oue raccor la Vita
Si può dal Mar di tempestosa morte.

Quindi all'Eterne Sfere ergendo l'ali
Si cangieranno I GLOBI tuoi Vermigli
In più lucide Stelle, & immortali.

E, se a i fiori del Ciel saggia t'appigli,
vedrai, che son pompe caduche, e frali,
E del tuo Stemma, e del tuo Volto I GIGLI.

Del Sig. Carlo Capeci.

S'allude a' due GIGLI, e sei PALLE rosse Arma del suo Casato.

SONETTO

GIGLI, che rifiorire in suol più ameno
Da Giardini d'amor suelti discerno;
Voi de' vostri bei GLOBI al foco eterno
Beuete i lampi, e v'indorate il seno.

Par, che in quegl'orbi, che d'ardor sereno
Infiammò delle sfere amor superno,
Del mondo lusinghier, che auete à scherno,
Esprima il Ciel l'alte Vittorie à pieno.

Mà, se Vergine Illustre or sopra dite
Trionfa in mezo all'Alme, agl'Astri ancelle,
Sol voi GIGLI, e voi GLOBI à me il ridite.

I GIGLI sono le sembianze belle
D'vn casto petto, onde in que' GLOBI vnite
Escòn le fiamme ad illustrar le Stelle.

Del Sig. Co. Settecastelli.

Allu

Allusiuo a' GIGLI del suo nobilissimo Casato.

SONETTO

SE sprezzi con FRANCESCO argenti, & ori,
Ch'ornar l'Aule de' Cai, gli ostri de' Cirì,
Se calpesti con CHIARA ampi Zafiri,
Che sol vibrano al cor falsi splendori.

Se qual BEATRICE ai sagrosanti Chori,
Con magnanimo petto auuien, ch'aspiri;
Nell'Alma tua gentil forz'è, ch'Io miri
Giunti al zel di Mosè d'Elia gli ardori.

Veggio il seren nella tua fronte innato,
Nouo Sol dissipar l'ombre rubelle,
Che render ponno il tuo bel Ciel turbato.

Merauiglie contemplo ancor più belle,
Scorgo, ch'in debellando il rio peccato,
I GIGLI tuoi si son cangiati in Stelle. *Car. Dauid.*

Del Sig. Abb. Paolo Pierizzi.

S'allu-

S'allude al COGNOME, all'ARME, alla RELIGIONE, & al MONASTERO.

SONETTO

ASpiro al Ciel: la impurità del Mondo
Brama offuſcar de i GIGLI i bei candori:
Splende il SOLE di ASSISI, in que' ſplendori
L'ombre fuggendo i fiſſi lumi aſcondo.

A l'Alma i ſenſi di Pietade infondo,
E de li GLOBI miei pingo i ROSSORI:
Mergo del ſenſo; a cui ſuello gli Allori,
Nel ROSSO Mare il Faraone immondo.

Da gli affetti terreni il cor diuiſo
Intimo guerra a la Tartarea foce,
Ch'aſſorbirmi ſi ſtudia il Paradiſo.

Anzi per trionfar de l'Angue atroce,
Già coll'Arbor vital da Dio conquiſo,
Oggi col BVON GIESV prendo la Croce.

Del Sig. Gio. Gregorio Paletti ne i Filergoſi l'Infruttuoſo.

S'al-

S'allude al NOME, al MONASTERO, & all' ARME.

SONETTO

BEATRICE a ragion chiamar ti deui;
Se lieta i GIGLI al BVON GIESV ridoni,
Et i sei GLOBI a piedi suoi deponi,
Che da grand'Aui al Stemma tù riceui.

A maggior gioia tutto il Ciel sollieui,
E co l'esempio tuo altri disponi
Di darsi al suo Fattor humili, e proni,
E candidarsi come algenti neui.

BEATA ancor nomar ti puoi, se Dio,
Che ricompensa con mirabil modi,
Pronto concorre ad ogni tuo desio.

Quindi d'eterni indissolubil nodi,
Finiti i giorni in questo Mondo rio,
Seco congionta al Sommo Porto approdi.

Del Sig. Pier Simon Galli.

S'allu-

In occasione del medesimo Monacamento.

SONETTO.

Così parla a i due GIGLI Bianchi, & alle sei PALLE Rosse, che sono nell'Insegna della sua Nobile Famiglia.

CAndidi GIGLI, chi famosi, e chiari
De gli Aui antichi a me pingete i fasti,
Cui de l'etade a i torbidi contrasti
Serban' le SFERE vnite ostri sì rari,

Restate al Mondo or ch'in diuoti Altari
Offre la mente mia GIGLI più casti,
E fuggendo da Voi trouar mi basti
Negli Orti di GIESV fidi ripari.

D'incontro a puro, & illibato Velo
Asperse di rossor le vostre frondi.
De GIGLI miei s'inchinino a lo Stelo;

E Voi già al mio pensier GLOBI giocondi
S'ora vi lascio, vn religioso Zelo
Mi diè l'ardir per disprezzar più MONDI.

Del Sig. Prior Amadio.

Allu

Allusiuo alle TORRE d'oro, e à GLOBI rossi dell'Arma.

SONETTO

Con risoluto piede hoggi nel Chiostro
Sacro ti porti, o generosa BICE,
Del Rè de'Regi a l'Himeneo felice,
Vinto il Mōdo, e'l rio senso, e d'Orco il Mostro.

Quindi con TRIPLICATI, e d'ORO, e d'OSTRO
Trofei le ZONE, e i GLOBI, Alma Vittrice,
De gli Aui adorni, e al tuo crin d'oro elice
TRIPLICE Serto il Ciel, fulgido Mostro!

Così tu combattendo al tuo beante
Sposo ne vai, o BEATRICE inuitta,
Del Ciel guerriera, e in guerreggiar costante.

E cade d'Acheronte al suol trafitta
La Falange più fosca, e'l senso errante,
Et ogni pompa è dal tuo cor proscritta.

Del Sig. Giulio Cesare Tosi.

S'al

S'allude alli GIGLI, dell' Arma.

SONETTO

GArreggiando coll'Alba, il GIGLIO estolle
Verso del Ciel la cima sua neuosa,
E spirando d'intorno aura odorosa
Di sua beltà fà superbire il Colle.

Ma se qual or più di ruggiade è molle
Custodito non vien da siepe ombrosa;
Proua tosto che mano insidiosa
Di frode armata il pregio suo gli tolle.

BEATRICE ti parla, e dando esiglio
A le terrene pompe, offre al suo Amore
In bel voto innocente il casto GIGLIO.

Ma perche esposto, e incustodito fuore
Può l'insidie incontrar di fiero artiglio,
Siepe è chiostro pudico al suo bel fiore.

Del Sig. Ippolito Colocci.

S'allude alle sei PALLE, e GIGLI dell'Arme, al NOME, al MONASTERO, & all'Aggregatione della sua Casa al Senato Romano.

SONETTO

COsì spegni le faci? e sprezzi e come
Alti himenei da mille cori ambiti?
Se ROMANI SENATI ancora additi,
Tu ben recidi a vanità le chiome.

Se VERMIGLIO di zelo è il tuo Cognome,
Par, che la stirpe a Carità t'inuiti.
BEATRICE a GIESV se ti mariti,
Hà la Grazia il tuo cor, la Gloria il nome.

Son cinque i sensi, e a lor Satan sourasta.
Ecco i sei GLOBI, e co'l sacrato velo
Corri i GIGLI a coprir de l'alma casta.

Ma dista assai da l'alterigia il zelo.
Vince Alessandro vn Mondo, e non li basta.
Tu SEI ne vinci, e Campidoglio è il Cielo.

Del Sig. Panfilo Oratio Orlandi.

S'al

IL SOGNO VERIFICATO

Nel Monacarsi l'Illustrissima Signora

BEATRICE ROSSI

NEL MONASTERO DEL BVON GIESV

DI MONTE ALBODDO.

ODE

ENtro à l'orrido Seno
Delle Cimerie, e rigide foreste,
Oue del Dio sereno
Raggio non splende, e sol di nubi infeste
Coronata è la fronte.
Si cela vn'Antro oscuro à piè d'vn Monte.

Questo del Dio del sonno
Reggia fù vn tempo, e si mantiene ancora,
E qui giunger non ponno
Canti d'Augelli à richiamar l'Aurora:
Solo in quel luogo ombroso
V'alberga il sonno, e il placido riposo:

E ciò, che l'huom rauolge
Entro a' sensi diurni: allor che dorme
Fam'è, che a lui riporge
Tranquilla pace in mille larue, e forme,
Che de' sogni lo Stuolo
Qui nasce, & esce ad oscurare il Polo.

Se fra morbide piume
Di stanco Cacciator le membra han paci,
Pur anche per costume
Credono di seguir Belue fugaci,
Et à l'auide genti
Tornano in sogno i cumulati argenti;

Contro l'Oste feroce
Stringe ferro riual Campione ardito;
E dormendo, alla voce
D'Oricalco guerrier corre à l'inuito.
Chiude i lumi il Nocchiero,
E sogna di solcare il salso impero.

Tal'Io, che i verdi Piani
Passeggio di Parnaso, e in saggi fogli
A prender de i Titani
L'ardir superbo, e i debellati orgogli,
Già chiusi i pigri rai
Queste larue temute al fin sognai.

Parea-

Pareami di vedere
Tutti armati del Cielo i Numi Santi,
E incontro à l'alte Sfere
Mouer rigide guerre i fier Giganti,
E con orribil poſſa
Ergere ſoura Pelio, Olimpo, & Oſſa;

Scoccar vindici ſtrali
Il Regnator della Tonante Mole;
E le fronti riuali
Spezzar al fin de la Titania Prole,
E ſotto à i Monti colta
Prima che vinta, iui reſtar ſepolta.

Mà allor che il biondo Dio
Fuor da l'onda del Gange il giorno porta,
Trouai, che il Sogno mio
Non vſcì menzognier l'Eburnea Porta,
Che in BEATRICE gentile
Vero ſi rende omai Sogno ſimile.

Sprezza queſta d'Amore
Le leggi Onnipotenti, e d'Imeneo
Poco cura l'ardore,
E nulla ſtima al Mondo Oro, e Trofeo,
Del BVON GIESV' ſeguace
Di celeſte Conſortio arde alla face.

Mà il Regnator d'Auerno,
Ch'inuido al bene altrui ſempre s'oppone
Fin giù dal cupo Inferno
Moue al cor di coſtei cruda tenzone,
E vnito al ſenſo, e al Mondo
Di mille frodi è genitor fecondo.

Pompe, faſti, ricchezze
Promette il Mondo adulator bugiardo;
Luſinghiere bellezze,
Il Senſo ingannator porge al ſuo ſguardo;
E più d'vn falſo inganno
Trama di Stige il predator Tiranno.

Generoſa Ella in tanto
Fuga l'vn, doma l'altro, e tutti atterra.
Veſte di Chiara il Manto,
E quindi appar più glorioſa in guerra,
E ſono à far vendette
Le PALLE del ſuo Stemma aſpre ſaette.

Così vinto l'Abiſſo
Reciſo il Crin, ferma ne'Chioſtri il piede,
Che l'Amor, ch'hà prefiſſo
Nel BVON GIESV vuol riſerbare in fede.
Ond'Io taccio, e vn dì ſpera
Cantar di lei mia Muſa Opra più altera.

Del Sig. Lodouico de' Pilij.

S'al-

S'allude al Nome, suppoſto per isbaglio all'Autore, di BERENICE, ed alla CHIOMA d'eſſa cangiata in ſette STELLE, che appreſſo gli Aſtrologi ſtà ſituata nella coda del Leone, nel reciderſi le Chiome.

SONETTO

DI Fitadesſo il Padre allor che gio,
In grembo a Marte a mendicar la morte;
In voto offrir la fida ſua Conſorte
Le folgoranti chiome al Ciel s'vdiò.

A quel prode Guerrier, ah non ardio
La Parca auuelenar la fauſta ſorte;
Auuezza a rimirar l'erebe porte,
L'Idra luſtra del Crin ella fuggio.

Ciò, che la priſca età di Berenice
Fauoleggiò, veggo con ſenſi ignudi,
Che il vero in te, ne l'altra il falſo dice.

L'auree fila recidi! eh ſon preludi
D'eſſer Spoſa a GIESV, e dir mi lice,
Che quelle STELLE ſon le tue Virtudi.

Del Sig. Marcheſe Carlo Ricci.

Allusiuo alle PALLE, che tiene nel proprio Stemma.

SONETTO.

ARchimede, che fai? con dotto errore
Architettarti Eternità d'honori
Forse ti credi? in van spargi sudori,
Se a le Sfere non dai centro migliore.

Tù ben pensi, che il Mondo ammiratore
Di sì eccels'opre, e di sì gran lauori
L'ingegno tuo, come Diuino adori,
Onde il nome t'eterni, e lo splendore.

Mà folle è il tuo pensier; nè men le carte
Bastano a conseruar dal nero oblio
(S'hebbe in terra il principio) il fin de l'arte.

Ecco chi l'opre accoppia al tuo desio,
Et a la Sfera eternità comparte,
Vergine, che sà dargli il centro in Dio.

Del Sig. Marchese Scipione Sacrati Ferrarese.

Allusiuo a i GIGLI dello Stemma.

SONETTO

VAnne alle gioie pur alta Donzella;
Alma si cara à Dio, vanne tra Fiori;
Che vn dì tributerai Stella più bella
A eterna Primauera i casti onori.

Mà con sensi migliori or mi fauella
Il nobile fulgor de' tuoi candori:
Poco sperai, se tramutati in Stella,
In Ciel credei mirare i tuoi splendori.

Perdona alla mia speme, Alma cortese,
Che se GIGLIO tu sei, il GIGLIO suole
Sprezzar senza rossore ancor l'offese.

Dunque se Te già Fiore il mondo cole,
Astro sarai sotto il Sacrato arnese,
E in Ciel ti mirerò cangiata in Sole.

Del Sig. Co: Agostino Piouini Vicentino, e Nobil Veneto.

S'allude alle sei PALLE Rosse dell'Arma.

SONETTO.

POmpe, onori, beltà, ricchezze, addio;
Tu gridi, BEATRICE, Alma del Cielo:
E si ti accende il core vn casto zelo,
Che a' tuoi beati incendij è meta vn Dio.

Freme intanto l'Inferno, al bel desio,
E più lo cuoce inuidioso gelo,
Mentre guidi a baciar l'orme al Vangelo
De'trionfati abissi il nero rio.

Mà segui pur del Ciel con vol sincero
Agl'immortali ardor d'vn sacro Amore,
Fenice trionfal, segui il sentiero.

Anzi se, per gioir del tuo valore,
Il Mondo scorgerai, vedrai che fiero
Fin ne' SIMBOLI suoi mostra il rossore.

Del Sig. Paolo Regazzi Cremonese.

Nello

Si allude a i GIGLI dello Stemma, & al rigore della Vita Monaſtica.

SONETTO

DEl tuo gran Stemma à ſpopolare il Maggio
Non impenni Aquilon l'Artiche brume,
S'iui di Eteſie in nobile equipaggio
Batte l'Auſtro diuin tepide piume.

Del Sole eterno il ruggiadoſo raggio
Pioua a' tuoi GIGLI in ſen di latte vn fiume,
Onde d'Aure odoroſe al giuſto omaggio
Mertino il fior delle Conualli in Nume. *Lilium Conualliū*

Mà del Vegeto Argento all'Innocenza,
Se del Drago infernal couan gli artigli
D'aliti auuelenati empia influenza;

Temendo il paragon de' gran perigli,
Corri Saggia al rigor di PENITENZA,
Per far ſiepe di ſpine a'tuoi bei GIGLI.

Del Sig. Gio: Battiſta Morandi Genoueſe.

Nello

Nello ſteſſo Argomento.
Si riflette alli GIGLI dello Stemma.

SONETTO

AMor, ſe di ſeguir hai per vſanza
 * L'orme ſoaui de i diletti odori:
Affretta il vol, poiche di caſta Clori
Tra li GIGLI t'inuita hor la fragrãza.

** In odorẽ vnguentorũ tuorum curremus.*

Sacro Amore deh vieni, e la ſembianza
 Scopri a Colei, che tra ſi puri honori
 * Coltiua alle tue labra i caſti fiori,
 E a ſe de ſguardi tuoi ſol la ſperanza.

** Qui paſcitur inter lilia.*

Mira d'amante cor l'induſtre cura:
 Co i ſuoi pianti l'inaffia; e ſpeſſo ſuole
 Vſcire a contemplar la ſua cultura.

E perche teme, che il candore inuole
 Ardor profano; tra le ſacre mura
 * Del Giardin chiuſo trapiantar li vuole.

** Hortus cõcluſus.*

Del Sig. Oddo degli Oddi Padouano.

Allusiuo all'esser la sua Casa aggregata al SENATO ROMANO, & alli GIGLI, parte della sua Arma.

SONETTO

SE vantate del Lazio i FASCI illustri;
Perche vestire il sen di Manto oscuro?
Se vi fregiano il volto i bei ligustri;
A che celarlo in tetro velo, e duro?

Per qual ragion' ne più liberi lustri;
Correte à imprigionarui in picciol muro?
Come in sì verde età sentieri industri;
Ardite calpestar con piè immaturo?

Ah saggia BEATRICE: ite Beata
Quei puri GIGLI ad innestar nel Chiostro,
Per tesserne a GIESV pompa odorata.

Inaffiateli poi col sangue vostro;
Perche possiate à la Magion stellata,
Offrir la PVRITA' tinta ne l'ostro.

Del Sig. Anton' Giacomo Moriconi.

Al-

Si allude a i GIGLI, e GLOBI dell'Arme.

SONETTO

PVgnai, GIESV', pugnai, e'l rio furore
Freme de' miei nemici al fin conquiso:
E con lacci tenaci il crin reciso,
De'mostri incatenò l'empio rigore.

De' GLOBI miei sù l'abbattuto onore
M'ergo, e le trame ostil meglio rauiso:
Sù le spoglie nemiche il piede assiso
Più m'auicina al mio celeste Amore.

Spregio il GIGLIO natio, che pure è figlio
D'vmano fasto, e a debellar l'orgoglio
Di tante furie arma sì fral non piglio.

SFERA de le mie Palme io sol Te voglio,
Sol mi coroni de le VALLI il GIGLIO,
Sia de'trionfi vn Chiostro il Campidoglio.

Del Sig. D. Felice Antonio Barbarossa.

S'al-

S'allude a i GIGLI dello Stemma.

SONETTO

QVel Fior, che di Smeraldo in Trono ſiede,
E tutti al piede oſſequioſi hà i fiori,
A tuoi faſti natij diede i fulgori,
E all'alma tua i fregi ſuoi concede.

Latteo ſerto al ſuo crin quello prouede,
E Tu di purità vanti i candori:
Se quello il molle ſen fregia co' gl'ori,
Nel tuo la Caritade hà propria ſede.

A che dunque il tuo piede oggi calpeſta
L'antico GIGLIO degl'auiti Eroi,
Che d'vn puro candor l'idea t'appreſta?

Sia pur teco ne'Chioſtri. E quì ſe vuoi,
Che germoglino in Te prodigi, ineſta
Al GIGLIO de le VALLI i GIGLI tuoi.

Del Medeſimo.

S'allude all'ARME, & alla RELIGIONE.

SONETTO

Generosa Donzella, e qual consiglio
T'insegnò di tentar fuga sì bella?
Ferma il rapido piè, Dafne nouella
Qual pretendi schiuar vano periglio?

Perche te'n fuggi a volontario esiglio
Dentro l'orror di solitaria cella?
E qual pensiero a trapiantar t'appella
Sù CENERI infeconde il tuo bel GIGLIO?

Ah ben t'intendo; il fulgido tesoro
De l'esperio Giardin da le rapine
Gl'Angui guardar con le vigilie loro;

Tu, per serbar a le Magion diuine
I tuoi FIORI d'argento, e i POMI d'oro
Brami sol di FRANCESCO hauer le spine.

Del Signor Antonio Capocaccia da Sinigaglia.

Mo-

Monacandosi in tempo del Sol Leone la medesima Signora così parla, alludendo al GIGLIO dell'Arma,

SONETTO

Dopo poi la detta Signora per ragioneuol motiuo differì il suo Monacamento.

SV' i Lauri ad eternar sudin gl'Inchiostri
Vinte, da Brandi d'Austria, Armate infide;
Col Tracio Sangue Elmo guerrier s'inostri
Bàuaro Marte, e Lotaringio Alcide.

Io, inerme Guerriera, vccido i Mostri,
Hor che Man sacra il Crine mio recide;
E se volgo a le fughe il Piè ne' Chiostri;
Tesoriero di palme vn Ciel m'arride.

Qià se bramo di sangue il Suol vermiglio,
Volta d'vn Dio a la real Magione,
Faccio strale mia Destra, & arco il Ciglio.

Così tesso al mio Crin fauste Corone;
E se a l'aure del Ciel coltiuo vn GIGLIO,
A diuorarmi inuan rugge vn LEONE.

Del Sig. Giuseppe Guazzugli.

Allusi-

Allusiuo a' GIGLI, & alle PALLE dello Stemma.

SONETTO

I Te del Mondo omai pompe abborrite,
Che siete a l'Alme lusinghieri inciampi:
Sò, che sono fugaci i vostri lampi,
Sò, che a'Mortali i precipitij ordite.

Sacre Vesti al mio sen pronte venite,
E fate, che in GIESV l'Anima auampi:
Bramo, che il Redentor fra'Chiostri stampi
Nel dolente mio cor le sue ferite.

Si pasce Iddio de' GIGLI entro i candori,
Allhor che sono di Virtù secondi,
Allhor ch'alzano agli Astri i grati odori.

Qui pascitur inter lilia. Cāt. c. 2

E se il Fato mi diè Globi rotondi,
Segno è, che il Pol, per miei celesti ardori,
Vuole, ch'io vada a dominar più Mondi.

Del P. A. M. Min. Os.

S'al-

S'allude alle PALLE Rosse, &a i GIGLI d'oro dell'Arme, al Nome del Monastero, & agl' ORTI nominati in Cantiš Canticorũ.

SONETTO

SEi vincitrice; e per troféo ben vanti
In pugna ostil GLOBI di sangue tinti:
O' pur mostri arrossiti i sensi vinti
Confusi già più che i Flegrei Giganti.

O' POMI son di più gloriosi vanti,
Che gl' Esperidi là negl'orti finti:
A serbar quelli erano i Draghi accinti,
Serban' i tuoi d'vn SERAFIN gl'ammanti.

Quel Giardin, ch'ora eleggi al gran tesóro
Di tua virtude, a i POMI i FIORI vnìo,
Cedan l'Esperetuse, e i pregi loro.

Fia pago in sì bell'orto il tuo desìo;
De'POMI,e GIGLI tuoi,che in grēbo han l'oro,
GIESV' è custode, e giardinier è Dio.

Del Sig. D. Domenico Pesaresi.

L'istessa Signora s'introduce à ragionare con i GIGLI del suo Nobilissimo Stemma.

SONETTO

VAghe Pompe de'Prati; oh quanto altero
E' il preggio in voi di Purità diuine;
Sù la Plebe fiorita è il vostro Impero,
Vi pasce il Ciel di liquefatte brine.

Voi de l'Alba fedel Parto primiero
Col vostro LATTE or mi spruzzate il Crine;
E à l'or del BUON GIESU' Latteo Sentiero
Spero calcar trà Religiose Spine.

Virginal Castitade in Voi si vede;
Quindi Amante di Voi porto ben presto
A gli ORTI di GIESU' col Core il Piede.

Non si annida frà Voi Serpe molesto:
Anzi nutrendo in Sen pura la Fede,
Voi casti GIGLI al FIOR del CAMPO inesto.

Del Signor Dottore, e Canonico Domenici.

La

La medesima Signora così parla, con alludere alli sei GLOBI, ò PALLE, che di color fiãmeggiãte si vedono nel detto suo Stẽma.

SONETTO

NOn più teme il mio Cor. GLOBI animati
Suelano al mio desir l'vltime Mete;
Questi, a'ingannarmi in Ciel Troni beati,
Son d'immortal Tesor Gioie secrete.

Questi, che al senso rio lampi adirati
Striscìano tra le FIAMME incontro à Lete;
S'ardono sù i feretri à Pluto alzati,
Son felici Gradini à la mia quiete.

Questi, che Onor già diero al Patrio Stelo,
Se m'accendono in Seno ardor superno,
A le fortune mie squarciano il Velo.

Poiche m'insegna il Redentore Eterno
Con questi GLOBI à dar l'assalto al Cielo,
Con queste PALLE ad atterrar l'Inferno.

Del Medesimo.

LA GENEROSA
DISFIDA
Fatta dalla medesima Signora
SONETTO

Allusiuo a i GIGLI Bianchi, ed alle PALLE fiammeggianti dello Stemma.

SChiuda Giano le Soglie: io già ti sfido
A singolar Tenzon, Mondo fallace.
Gustar non può del BVON GIESV' la Pace,
Chi non tesse cimenti al Mondo infido.

Son Donna, è ver; mà nel mio Core annido
Forza virile à contrastar l'Audace.
Sono imbelle di Sesso: e sol mi piace
Del Dio Guerriero il bellicoso Grido.

Io vò teco pugnar; che prendo à gioco
Il debellarti omai: Mà che? t'appigli
Vergognoso alla Fuga, e cedi il loco?

Ah! che haueran di Marte entro i perigli
Per te Scempio mortal GLOBI di FOCO,
Per me SERTO immortal CANDIDI GIGLI.

Del Sig. D. Serafino Tadei.

La medesima Signora così discorre de i GIGLI Bianchi, e GLOBI Rossi della sua Arma.

SONETTO

Mirai candidi FIORI, ORBI vermigli,
Che spiegaron nel Mondo il mio splendore,
E mi mostraro vniti Ostro, e pallore
Fallace vanità, veri perigli.

Hor, che da i Rai del Ciel purgati hò i Cigli
Scorgo in quel misto il mio passato orrore;
Che non ponno fra i MONDI il lor candore
Serbar sicuro, & illibato i GIGLI.

Ed ecco, che più stabile, e più degna
Alzo vn'Impresa al core, e più giocondi,
E più nobili fasti il Ciel m'insegna;

Che l'intatte à serbar candide frondi,
Per figurarmi vna nouella Insegna
Vi abbraccio ò GIGLI, e vi rinunzio ò MONDI.

Del Sig. Prior Amadio.

S'allude a i GIGLI dello Stemma, & al NOME del Monaſtero.

La Medeſima Signora nell'atto di Monacarſi così raggiona.

SONETTO

ADdio pompe: Addio Mõdo: e voi miei Crini,
Che foſti à incauti Cuori aurati impacci,
L'Aura diſperda; e ſol d'Amor quei lacci
Bramo, che ſan formar nodi diuini.

A mortale Amator non fia m'inchini,
Mà Spoſa il BVON GIESV me in Croce ab-(bracci;
Con quei flagelli il mio Signor m'allacci,
Ch'à lui fer ſcaturir viui Rubini.

E ſcudo al cieco Amor mio petto caſto;
E qual Fior mia Beltà, langue, e non dura:
Vna tomba hà per meta il terren faſto.

Per dare à i GIGLI miei Siepe ſicura,
Et à Pluto per far maggior contraſto,
Or cinger li vogl'io di ſacre Mura.

Del Sig. D. Gio: Battiſta Cigni.

Allu-

Allusiuo a i GIGLI dello Stemma.

SONETTO

PEr allettarmi il Cuore, in van formate
Aghi industri Etiopi aurei lauori;
Indarno Angliche Spose oggi sudate
Per intessermi al sen ricchi stupori.

Spiaggie opime d'Assiria in van mandate
A profumarmi il Crin Sabei gl'odori:
Pronta sol corro à voi Mura sacrate,
E di pouera Cella amo i tesori.

Col mio reciso Crin d'vn puro Amore
Fò corda à l'Arco; & il Virgineo telo
Vibro, e ferisco al sommo Gioue il Cuore.

Solco d'vn Chiostro il Mar, m'è vela vn Velo,
Guida de i GIGLI il Virginal candore,
Naue è la Croce, e sacro Porto il Cielo.

Del Medesimo.

S'allude alle PALLE dell'Arma, & al gioco della PALLA.

SONETTO

E' PALLA il Móndo, e di tal PALLA à *gioco*
Vergine inuitta hoggi Satan ti sfida:
Batte la PALLA, e pria che batta, ei grida,
Ti getto il Mondo in sù le Mani, e gioco.

Fallo (dici tu) fai: che io curo poco
Del Mondo lusinghier la sorte infida.
Ribatto la tua PALLA, e la Man fida
Del Braccio eterno à tue sconfitte inuoco.

T'offr'ei l'*Inuito*, & a i piacer ti chiama.
Ma tu stringi le spine, e dentro il core
Solo d'aspro patir nutri la brama.

Corri BEATA à vn sacrosanto horrore.
Fai *Caccia* al Mondo, e con perpetua fama
Guadagnandoti il Ciel vinci l'*honore*.

Del Sig. D. Lorenzo Filippo Benedetti.

S'al-

S' allude al Nome di COSTANZA, allo STEMMA, al MONASTERO, & alla RELIGIONE.

SONETTO

COSTANZA inuitta, a cui la Dea Tonante
Spruzzò latteo candor ne'GIGLI auiti,
Da tuoi GLOBI di foco hoggi atterriti
Cadon di Stige i Mostri a te dauante.

Trà SERAFICI Chiostri Alma anelante
De'superni Imenei, con GIGLI additi;
Che sdegnando del Mondo i falsi inuiti,
Ne l'amor di GIESV viurai COSTANTE.

Hor del Senso rubelle à i fieri artigli
Vittrice per sottrarti, e fiamme, e lampi
Da GLOBI igniti à fulminar t'appigli.

Quindi del fasto i perigliosi inciampi
Intenta ad euitar, consacri i GIGLI
Trà le Spin di FRANCESCO al Fior de'Câpi.

Del Sig. D. Giacomo Rinaldi.

S'al-

S'allude alla RELIGIONE, al MONASTERO, & all'ARMA.

MADRIGALE.

QVesta del BVON GIESV nouella Sposa,
Che più MONDI disprezza,
E tutta feruorosa
Le acute Spine di FRANCESCO apprezza,
Hor frà CENERI inuolta,
A Dio tutta riuolta,
Diuerrà, ben discerno,
Alta Fenice a i RAI del SOLE eterno.

Del Sig. Dottor D. Domenico Candori.

S'allude a i GIGLI, & al MONASTERO.

MADRIGALE.

LVcide pompe, che mortali inciampi
Agl'Incauti tramate,
Lungi da me restate,
Già che abborrisco i fugitiui lampi.
Entro sagro Recinto
Rendo il mio piede auuinto,
E assicuro con prouidi consigli
Negli Orti di GIESV miei cari GIGLI.

Del Medesimo.

In

In idem Argumentum.

EPIGRAMMA.

Alluditur nomini BEATRICIS, rubentibus GLOBIS, LILIISQVE nobilissimi Stemmatis.

Gaudia vera potes superum sperare BEATRIX,
Vt sis cara Deo, nomen, & omen habes.
Candorem, pulchrumque decus tua LILIA prabent,
Moribus at niueis purior ipsa nites.
Vim patitur Cælum, vinces: in Stemmate GLANDES
Igne coruscantes, tela sat apta geris.
Perge, BEATA incendis, nec nominis omina fallunt:
Ad Iesum properas, dum sua claustra subis.
Sunt similes cordi flagrates Stemmatis ORBES;
LILIA sunt animi candida imago tui.
I Sponso placitura tuo generosa Virago:
Ardet amor cordis, pectore candor inest.

D. Dominici Pesaresij.

Cum

Cum eadẽ Illuſtriſs. Domina

BEATRIX

DE RVBEIS

NOBILIS BODIENSIS

Sub Auſpicijs SS. Nominis IESV, & Beatiſſimæ VIRGINIS Moniales inter adſcriberetur.

ODE

E Mblema, & Radios fundit amabiles,
Dulce & Carmen habent Aligerum Chori;
Quin & prona diſertis
Diſtincta Ignibus Aethera
Ad iucunda monent Sydera Tramitem,
Nutantemque regunt. dum Superis fruor,

Victa

Victa abſcede frequentum
Mollis Turba Cupidinum ,
Abſiſtatque ſuis Cura tumultibus ;
Scrutari Aſtra libet . LILIA ſcilicet
Circumſapta micanti
Nectunt Obſequium CRVCI;
ORBESQVE hic oculis ſint licèt aurei ,
Vinci iam cupidi , forte ſuperbiunt
Non tantum famulari ,
Illuſtre at Solium premi
Ipſâ , cui GENITRIX , NVMEN & inſidet ,
Sponſus purpureâ clarus Adoreâ ,
Alas adproperantes
Altis Cœlicolæ Plagis
Præite optantem ; conſpicuos ſequar
(Mens audet) dubiæ non patiens Moræ ,
Per ſublime Volatus ,
Veſtroſque hinc relegam Gradus.
At quæ præpediunt irrita Compedes
Vota ! vt Monſtra Styges obijciunt fera ,
Vmbrarumque recludunt
Iurata ad ſcelus Agmina ,
Fidentem Superis vt retrahant ! Amor ,
Sors læta , atque auidis dira Libidinis
Vis occluſa Sagittis ,
Faſtu & Copia deſide
In Vulnus coeunt . Vulgus at inſonum
Mox Virgo Facibus detegat innubis ,
Detque odiſſe ſuaui,
Quæ Cor decipiunt Lue ,
Propinantque Neces . Audior : impia
Effugère Acies . Emeritum pijs
Addictum Studijs Fas ,
Claræ & Forma Modeſtiæ;

Pax ,

Pax, & tuta Quies, nudaque Veritas
Pracinxere Sinum. in Crimina Cœlites
Virtuti euigilarunt.
Viles, pignus inutile,
Gemmæ, & Blanditijs exitialibus
Ite hinc Deliciæ. Colla sub Indico
Haud sint candida Rore,
Gangisque irriguum Iubar;
Haud Pectus religet, nec rutilet Coma
Nexu pars potior vincta Adamantino,
Parsque effusa Smaragdis,
Flaua & Chrysolitho haud fluat
Innexura leues ipsa licet Minor,
Atque errans Animos. diuite decidant
Leues Veste Pyropi,
Eoi pretium Soli.
Quàm fulgent Radijs lucidioribus
Et VIRGO, & SPONSVS! SPONSE perennibus
Ardens Ignibus, Ignes
Astrorum geminans PARENS,
Per Vos multiplici sidera Lumine
Emergunt Superis aucta Recessibus,
Per Vos Delius Axem,
Et fœcunda Solum, & Mare
Ambit plena suis Cinthia Gressibus.
Quod si tam varijs fulcta Nitoribus
Toto pulchra pererrant
Instructa Aethere Lumina,
Quæ Vobis species, quale Tibi Iubar
Se fert SPONSE? PARENS, & simul integra
VIRGO quis Tibi Fulgor,
Et Stellis Decor insidet
Effusus cupidis? SPONSE Micantibus
Dum rides Oculis, chare Micantibus

Purum

Purum reddis IESV,
Atque auges Oculis Diem.
Te reddis tenero DIVA PVELLVLO?
Ad MATREM refugis PVPVLE VIRGINEM?
Sparsa vt lacte Columba,
Lucis Fœnore luditis.
VIRGO dum roseo Lumine fulguras,
Auroram roseo Lumine concipis;
Dum fers clara PVELLVM,
Aeternum referas Iubar.
Hic inter Tenebras quid Moror amplius;
Nec veras properans Delicias sequor,
VIRGO lux mea, SPONSE
Alto Sole nitidior?
Vos, vos, seu lubeat hinc per inhospita,
Seu tradenda Feris Esca furentibus,
Et tradenda Feris
Inquiram per Inhospita,
Vt fœlix moriar, sed Laquearia
Panduntur niueis candida LILIIS;
Queis se cingit IESVS,
Et VIRGO. his ego. Plura nec
Ori passus Amor, Virgineos Gradus
Optati ad Thalamos Numinis attrahit;
Læta it Sorte BEATRIX,
Quam Sacrà vrit Hymen Face.

D.Abbat. Petri Pauli Raphaelij.

S'allu-

S'allude all'ARMA, & alla NOBILTA' del Casato.

SONETTO

CAndidi GIGLI, e Porporine PALLE
Spiegan degl'Aui tuoi nobile il vanto;
Gl'Vni de i lor CHIAROR vestono il Manto,
L'Altre de'MERTI lor s'ergono al calle.

E tu Saggia che fai? In cieca Valle
De'Chiostri quel Splendor, ch'illustra tanto
Il Mondo, sepellisci, e in rozzo ammanto
A le Glorie, a gl'Honor torci le spalle?

L'oro per te trà questi argenti io celo,
Vn di quei FIOR ti dice, e'l Fasto eterno
Per te del Mondo vn di quei GLOBI io svelo.

Mà nò: Varij per te gl'arcani io scerno:
GIGLI son quei per abbellirne il Cielo,
GLOBI son quei per debellar l'Inferno.

Di Gio: Battista Boldrini.

ORATORIO
PER LA MADONNA SANTISSIMA
DELLA ROSA
DI MONT' ALBODDO

A Sette Voci,

Trè Donzelle, Trè Amanti, & vn' Angelo con due Violini, e Violone.

PARTE PRIMA.

Vno del Cho. Eletto mio stuolo
Si cade, si more,
De' giorni de l'hore
Deludasi il volo.

Cho. di Donz. a 2. o a 3. Sì sì sù la cetra
Inalzisi il canto,
Di giungere a l'Etra
Il suon si dia vanto.

Cho. d'Aman. a 2. o a 3. A i legni canori
Si sposin le voci,
Le corde veloci
Sollevino i Cori.

Cho. di Donz. Fugando la noia,
Non prato vi resti,
Ch'a passi di gioia
Il piè non calpesti.

Cho. d'Aman. Non piaggia, non colle
Al gioco n'auuanzi,
Per doue il piè molle
Non corra, non danzi.

Cho. di Donz. Di rose, e di frondi
Tessendo Corone;
Felice Garzone
Il crin ne circondi.

Cho. d'Aman. Di frondi, e di rose
Spogliate di Spine
Circondinsi il crine
Donzelle vezzose.

Ang. Frenate, ò là Frenate,
Incaute lingue il grido,
Restin sù'l labro infido
Voci così malnate:
Ahime doue guardate
Hauui d'Auerno il Mostro?
Vn cantar da Sirene è il canto vostro.

Cho. di Donz. e d'Aman. Chi sei tù, ch'i nostri amori
D'oltraggiar'hai preso à segn?
Se per sorte sei lo sdegno,
Vanne lungi, e i nostri Cori
Non turbar cantando più.
Chi sei tù?

Ang. Lo sdegno non son già, che doue io viuo,
Regnar non può de l'ira
L'ignobil seruitù.

Detto Cho. Chi sei tù?

Vno del Cho. Hor che ti scopri al ciglio,
Veggoti, che Festiuo
Stringi gemmata lira, e l'ale impenni.

Ang. Messaggier son del Ciel, ch'a voi ne venni.

Vno del Cho. Dispiega il tuo consiglio: attenti siamo

Ang. Troppo è ragion, se contra i vostri accenti

In Fierà guisa esclamo:
Dunque perch'a momenti
Misurasi la vita;
A vaneggiar s'inuita?
Dũque perche si more, a i prati intorno
Tra danze obbrobriose
Cingendo il crin di rose
Consumerassi il giorno?
Anzi perche si more,
Perch' il purpureo Fiore
Anch'ei caduco, e frale
Rassembraui qual sia
Il misero Mortale;
Dal ballo ogn'vn si resti,
E trà pensier funesti,
Per la sicura via
Di pene, e di martiri
D'ergersi al Ciel felicemente aspiri.
Del tempo tropp'agili
Le penne s'aggirano;
Le rose son fragili,
Ch'in terra si mirano,
Del giorno su'l nascere
I fiori, che risero,
Per poco suol pascere
Lo stelo sì misero.
La vita, ch'è flebile
Anch'ella se germina,
A vn fiato ben debile
Languisce, e s'estermina.
Miseri, come spesso
Cade spuntando il fiore,
Così nel punto stesso,
Che la vita apparì, languida more.
Quella Rosa, che v'orna le tempia
Sul mattino con l'Alba spuntò,
Ma recisa da mano tropp'empia
Col spirare l'odore, spirò.
Tal la Rosa, che v'orna le gote
Del suo pregio superba sen' và,
Ma col tempo, ch'in breue la scote

Da quel volto anch'ella cadrà.
Sappia, che far la giouentù smarrita
De le rose mirando
I mattutini onori,
Sù i primi albori, quando
Le ruggiadose brine
Lor cadon da le foglie,
Pensando a quel gran fine,
Ch'il vostro fral discioglie
Con fortunata emenda,
Prima, ch'vscir di vita,
A Lagrimar le spesse colpe apprenda.

Cho. Noi seguir vorremmo te
O del Ciel Messaggio amico,
Ma tenace è l'vso antico,
Che quì par c'arresta il piè.

Vno del Cho. Del piacer, del dolor troppo diuerse
Sono le vie segnate,
Quelle di rose ornate,
Queste di Spine asperse:
Se da i primi sentieri,
Che per tant'anni corse,
Disegna il nostro cor girsen lontano,
Ahi, che'l disegna in vano,
Chi lungo tempo torse
Dal camino del Ciel, calcar non puote
Le strade a lui mal note,
Se nel dritto viaggio
Di Sant'amor, che scorga
I giusti suoi pensieri,
Non l'assicura vn raggio;
S'auuien, che non li porga
Potente mano, e pia
Spesso fauor tra via,
Ch'il passo gli auualori oue cadè.

Cho. come sopra. Noi seguir vorremmo te,
O del Ciel Messaggio amico,
Ma tenac'è l'vso antico,
Che quì par c'arresta il piè.

Ang. Gioite al mio canto,
Gioite Diletti:

I con-

I contumaci affetti
Di calpestar v'acquisterete il vanto ,
Gioite al mio canto .
Se fin hoggi di rose frali
Ghirlandaste le vostre chiome ,
Già vedete voi stessi , come
V'ingannaste , ò folli mortali .
A la terra si lascino i fiori ,
Che suaniscon col dì cadente ;
Ma poggiando al Cielo la mente ,
Di là sù si cerchin gli odori .
Se tanto v'innamora ancorche frale
Di vaghe Rose l'ostro ,
Venite , ch'io vi mostro
La mistica del Ciel ROSA immortale.
ROSA ell'è, che d'odor grato
Empie pur l'Empireo tutto ,
Fior ell'è, che il nobil frutto
Porse al mondo,e al Ciel pregiato.
ROSA nò simil non crebbe
Mai di Gietico ne'prati :
Là per gli orti profumati
Pari nò Pesto non hebbe .
ROSA ell'è , gli egri malori
Che sanar'hà per costume ,
Ella è fior , ch'eterno lume
Splender fà ne' suoi colori .
Ite ò Mortali , e giach'il reo piacere
Con serto fral di rose
V'incorona la fronte,e'l piè v'opprime,
A MARIA,ch'è del Ciel ROSA subli(me
Porgete humil preghiere ,
Et auuerrà , che da le man pietose
Siano disciolt'i nodi ,
Ch'in così strani modi
Per vie d'insano amore
V'hanno col piede incatenato il Core .

Vno del Cho. Ou 'è, che de la ROSA
Sublimi il nome , e tra di noi s'affida
La Vergin gloriosa ,
Alato Messaggiero hor tù ci guida .

Cho. di Donz. & Aman. Andianne dunque a gara, e al piè di lei,
Che gratie al Mondo ſpande,
Di fior' caduchi, e rei
Cadan di meſſe al ſuol rozze ghirlande,
Che cedan ben conuiene
A la ROSA del Ciel roſe terrene.

PARTE SECONDA.

Ang. ECcoui al luoco, doue
La Vergin, ch'è del Ciel cādida Aurora,
Spargendole, qual roſe
Sù'l Mondo afflitto pioue
Gratie Celeſti ogn'hora;
Quì de' fioriti Serti
Si deponga l'incarco, e quì del Core
I graui falli aperti
De le colpe fin hor nel ſeno aſcoſe
Al ſommo eterno Amore,
Che di ſaluar pur anch'arde la ſete
Humil perdon chiedete.

Cho. di Donz. Sotto il piè cadete o fiori
Frali troppo, e ree catene,
Son di pene
Degni ſolo i noſtri amori.

Cho. d'Aman. Giù dal crine homai cadete
Roſe molli, e luſinghiere,
Del piacere
Fiſſe quì ſaran le Mete.

Prima Donz. De la creſcent'età sù i primi albori
Dietro a fallaci luſſi
Guidommi Amor tropp'empio,
Al depredar de' cori
Mal cauta atteſi, e con funeſto eſempio
Souent'a vaneggiar l'anime induſſi;
Per coronarne il crine
De Sibariti a l'vſo
Tutte de gli horti impouerij le Spine:
De le miſerie mie si varie, e tante
Hor

Hor giace il cor confuso,
E a te, Vergine, auante
Mentre gli error confessa,
De' vani fior dimessa
L'inutile ghirlanda,
Distillato per gli occhi il duol tramãda.
De le colpe ahi troppo immonde
Tu perdon MARIA m'impetra
Al mirar, ch'il cor di pietra (onde.
Se prima accese il foco, hor versa l'

Seconda Donz. Io de primi anni in sù'l fiorir segnai
Candidi giorni, e con acceso amore
Ossequioso il Core al Ciel sacrai;
Ma poi del senso al lusinghiero inuito
Da segno sì gradito
Riuolsi i lumi indietro;
Sentier fallace, e tetro
Quindi al passo s'aperse,
E'l core in pria sì saggio,
Quasi fos s'auido
Di fama rea,
Con piede impauido
Per vie correa,
Che traboccano l'Alme a i neri Abissi:
Hora, ch'a te conuerse
Vergin beata, i suoi pensier più fissi,
Di tua bontà deh lo consoli vn raggio:
Sopra il serto di rose,
Ch'a piedi tuoi depose,
Ecco il mio pianto cade,
E ben'conuien che del contrito humore
Bagnandol le ruggiade
Non viua nò, ma inaridisca il fiore.
Sia, MARIA, tua gran mercede
Che pietà dal Ciel riporti,
Sol in te de suoi conforti,
Base di fè costante, il Cor'hà fede.

Terza Donz. O' che doglia, ò che pena
La mia vita mi reca
Vana, otiosa, e cieca!
Il crine dorato

Ch'in

Ch'in gruppi s'auuolse;
Il labro spietato,
Ch'al riso si sciolse.
Con troppo vario nodo
Hor l'anima incatena,
E per contrarie tempre
A lagrimar mai sempre il cor'induce:
De la Celeste luce
Vn lampo già mi tocca;
Sù dunque in dolce modo,
Già che faconde siete,
Mentre scendono del Cielo
Le fauille,
De la bocca vnite al zelo
Care stille
Discorrete.
Meste voci, e pianti amari
Con tal suono
Dice il duol, che l'alma frange,
Ad vn' cor, che prega, e piange
Di perdono
Mai non sono i Cieli auari,
Primo Amant. Cadete pur dal crine
Rose caduche, e ree;
Da noi non trassi al fine
Altro, che folli idee.
Sù la porpora vostra
Tal hor con guardo stolto
Io rauuisai d'vn volto
Il bel color, che le sembianze inostra,
Tal volt'anco de' labri
Pareano al ciglio espressi
I viuidi cenabri:
De' falli miei si spessi
Hogg'il dolor m'infesta,
Nè fuor, che di vergogna
Altri rossori a contemplar mi resta;
Hor ch'il pensier non sogna
Frà l'ombre de' gli errori.
A i Sert'immortali
Con fede s'auanza,

E d'alta

E d'alta speranza
Già posa sù l'ali.
De gl'horti superni
L'allettan' gl'odori,
E volgesi a' fiori
Non altro ch'eterni.
Tù Vergine beata, il nobil volo
De l'anima seconda:
E' noto ben, che solo
Il Ciel per te de le sue gratie abbonda.

Secondo Aman. Rose tinte del sangue di Venere (no;
L'épie chiome già più nõ mi cinga-
Ma sù'l capo cosperso di cenere
Del mio sangue le Spine si tingano.
Io quell'iniquo fui,
Che lungo corso d'anni
Con amorosi inganni
Tanto fei guerra a l'innocenza altrui:
Se del piacer segnai
Le più fiorite vie,
Hor de le colpe mie m'affige il duolo.
Vera Stella del Polo
MARIA, ver me deh moui
I tuoi pietosi rai,
E sù'l piãto,ch'inonda homai dal ciglio
Celesti gratie pioui.
Tù, mentre sonar fò crudi flagelli,
Soccorri al mio periglio
Così, ch'il tuo gran Figlio
La sentenza di morte hoggi cancelli.

Terzo Aman. Và sotto le piante
Corona tropp'empia,
Ch'ornasti le tempia
D'vn perfido Amante.
De' fiori Reina
Perdesti i tuoi pregi
Col tessere i Fregi
Ad Alma Ferina.
Frà le fiamme hor d'amore, & hor di sdegno
Feruidi giorni io trassi,
Nè mai verso altro segno

Eran

Eran riuolt'i pafsi;
Ch'a depredar cõ cieche voglie, e ardite
O' l'honore. ò le vite:
Per ira, e per diletto
A doppie infidie auuezzo
Di lufingar col vezzo,
Di percoter col ferro io l'arti accolfi,
Quanti nel crudo petto
Maligni ardori inuolfi!
Pena a ridir la bocca
Pena la mente a rimembrar, com'io
Tutte d'iniquità calçai le ftrade,
Oue chi fpeffo cade
Nel Baratro d'Inferno al fin trabocca;
Tù MADRE del gran DIO
Volgiti al mefto pianto;
Già sò, ch'è tuo bel vanto
D'vn'humile difio,
Ch'a fofpirare, a lagrimar fen' viene,
Gradir l'affanno, e confolar le pene.

Ang. Peruenne al Diuin Trono
Per mano di MARIA,
Che di clemenza è MADRE,
De le pentite voci il flebil fuono;
Sù la turba già folle, ed hor sj pia
Fefteggian' di là sù l'alate fquadre.
Su dunque voi, che le ghirlande Frali
Al piè dimeffe hauete
Per lei, ch'a voftri mali
Fè deriuar dal Cielo ampio perdono,
Serti di belle lodi hoggi teffete.

a 2 vn dopo l'altro Di te che dirò,
a 2 O Vergin feconda?
a 3 Sop. Alt. Tua gratia, ch'abbonda,
Difpieghi chi può.
a 2 Sopran. Tu Chiara, e pompofa
Più ch'altra non fuole
Primo Sop. Frà gl'altri fei Sole,
Trà i fiori fei ROSA:
a 3 Più pura, ò vezzofa
Mai Donna non nacque,

Di

Di cui si compiacque
Chi i Cieli formò.
a 3 Di te che dirò?
a 2 Ten. S'a te son vicine
Le Vergini Spose
Primo Ten. Non gigli. 2. Non rose,
a 2 Ma sembrano Spine;
a 3 Bellezze Diuine
Ti splendon su'l viso;
Sei tù Paradiso
Per Chi ti mirò.
a 3 Di te che dirò?
a 2 Il Mondo ch'è inuolto
Frà scempi crudeli
Alt. Per ira de' Cieli
Già fora sepolto,
a 3 Ma'l lume riuolto
Del caro tuo ciglio
Mai sempre del Figlio
Lo sdegno placò.
Di te che dirò?
1 Ten. Del Ciel sù le soglie
Tuo pregio si canti:
Qui dir de' tuoi vanti
Non sia chi s'inuoglie;
a 3 Pur tutti raccoglie
L'encomio felice,
Che sei Genitrice
Di Chi ti creò.
subito Madrig. O' che sorger con l'Alba il Sol si scerna,
a 6 O' con Hespero cada a l'altro fine,
2 Violini e Violone. Sempre MARIA s'inchine;
Sempre a sua lod'eterna
Siano le lingue sciolte:
E sua mercè, che volte
Le ROSE in crude Spine,
Serto di lui, ch'è Facitor del tutto
Lieti prouiam di penitenza il frutto.

IL FINE.